

# GUY PRÉVAN

## (1933-2017)



Guy Prévan, *Autoportrait*, 1963 (collage, part.)

Guy Prévan è scomparso il 27 maggio scorso. Lo avevo incontrato qualche giorno prima, affaticato ma fiducioso e ancora pieno d'energia per la realizzazione del suo progetto di pubblicare un'antologia delle proprie poesie. Fu Benjamin Péret ad unirci. Conobbi Guy nel 1981, quando partecipava al libro collettivo su Péret curato da Jean-Michel Goutier per le edizioni Veyrier. L'intesa fu immediata: ne sarebbero scaturite un'amicizia profonda e una stretta collaborazione nel quadro dell'Association des Amis de Benjamin Péret. Come non ricordare, e nel contempo apprezzare, il suo instancabile lavoro al servizio dell'opera del poeta del *Grand Jeu*? Con discrezione e perseveranza, ma anche con perfetta efficacia, egli fu il principale artefice che permise di portare a termine l'edizione delle *Œuvres complètes* di Péret presso le Éditions Corti. La sua conoscenza di quelle opere e i suoi numerosi lavori hanno grandemente contribuito a far scoprire, o riscoprire, il grande poeta surrealista e il rivoluzionario permanente che era Péret. E qui occorre anche rievocare a lungo la ricca personalità di Guy: il suo umorismo, il suo gusto per l'ironia, la sua vasta cultura e il suo senso critico, ereditato dal proprio passato di militante rivoluzionario, e la sua assoluta indipendenza di pensiero.

Guy Prévan, il cui vero nome era Guy Lecrot, nacque il 20 aprile 1933 a Nevers da genitori originari della regione del Berry. La sua infanzia nel dipartimento della Nièvre fu ben presto contrassegnata da uno spirito di rivolta e dal rifiuto dell'istituzione scolastica, nonché da una

preferenza per i sentieri dei boschi che lo portavano spesso verso la Loira, il suo giardino segreto. Nonostante il suo rifiuto del mondo che lo circondava, egli trovò tuttavia nella poesia una ragione di speranza: la vera vita era altrove. Fin dall'adolescenza si nutrì di libri, grazie alla frequentazione di un libraio, e scoprì Apollinaire, Rimbaud, Villon e il surrealismo, in particolare ascoltando alla radio le *Entretiens* di André Breton. Nell'ottobre 1952 giunse a Parigi e lavorò per un certo tempo come impiegato postale al centro di smistamento della Posta centrale della rue du Louvre. Qui, nell'agosto 1953, fu messo di fronte alla lotta classe e prese parte allo sciopero generale dei postelegrafonici iniziato a Bordeaux. Dopo aver abbandonato le Poste, divenne per sette anni correttore di bozze al *Journal Officiel*, poi in diversi altri periodici, e terminò poi la sua carriera lavorativa al *Paris Turf*.

Nel giugno 1961 fondò insieme a Marc Gautier, Gérard Legrand e Grandizo-Munis, la rivista *Sédition*, della quale uscì un solo numero. Sotto il nome di Gui Lecrot vi firmò un testo intitolato «Mémento pour la liberté». Il fallimento di *Sédition* e i suoi rapporti conflittuali con il gruppo surrealista lo dissuasero dall'aderirvi, nonostante l'invito che gli venne fatto in tal senso sulle pagine della rivista *Bief*. Compagno di strada del gruppo trotskista animato da Pierre Lambert – a partire dal 1955 egli aveva collaborato al suo giornale, *La Vérité* –, ruppe gli indugi per diventare uno dei dirigenti dell'Organisation Communiste Internationaliste (OCI), che abbandonerà poi nel 1971. Guy, che non ha mai rinunciato alla scrittura (scriveva dall'età di 14 anni), pubblicò la sua prima raccolta di poesie, *Le Passe-Lanterne*, nel 1974 presso le Éditions Guy Chambelland. Ad essa seguirono una ventina di opere di varia natura, dal pamphlet, come *La confession d'Aragon* (Plasma) al resoconto autobiografico, come *Nevermore* (Plasma), passando per *l'humour noir*, come il *Petit précis de cuisine anthropophage* (Plasma). Ma le sue pubblicazioni più numerose furono le raccolte poetiche, editate talvolta a spese dell'autore. Da parte sua, Guy Chambelland ne pubblicò ben cinque nella sua collana «Le Pont de l'Épée». L'ultima raccolta, *Le Pas de la lune*, che mi aveva affidato, è rimasta inedita. Non gli è stato concesso il tempo di vederla pubblicata.

Guy ha saputo forgiare, attraverso la sua opera poetica, un linguaggio di un'originalità assoluta che apparteneva soltanto a lui. Una lingua che parodiava l'universo barocco di un Aloysius Bertrand, il bagliore del ricordo di un Hardellet, la parlata dei Coquillards di un Villon, quell'*argot* che Guy conosceva e praticava a meraviglia. Ma in lui c'era anche l'insolenza e il tremendo umorismo di un Péret. Questo cercatore di parole, che al contrario di Péret non praticava la scrittura automatica, ha saputo essere il suo esegeta e il suo difensore. In *Le Vin de la mémoire*, dove vengono celebrati ventuno poeti, Péret è quello «che rompe la testa/ Al frusto lirismo dei tromboni». Un giorno bisognerà senza dubbio raccogliere i numerosi articoli, le prefazioni e le poesie che Guy ha scritto su Péret, e anche ripubblicare il suo piccolo volumetto *Péret Benjamin, révolutionnaire permanent* (Syllepse). Con la sua scomparsa, perdo un amico che mi era caro; e i *Cahiers Benjamin Péret*, delle cui bozze egli assicurava la correzione, perdono uno dei collaboratori più fidati e più fedeli.

**Lyon, giugno 2017**

**Gérard Roche**

## **OMAGGIO A GUY PRÉVAN**

**(Letto al crematorio del cimitero parigino del Père-Lachaise il 2 giugno 2017, alle ore 13)**

Vorrei rievocare la proprietà di Guy, il suo romitaggio dei Mille-Pertuis, perché è lì che l'ho incontrato, all'inizio degli anni 2000, quando anch'io abitavo a Nevers.

Claude Courtot mi aveva dato il suo indirizzo. Stavo allora preparando la mia tesi su Jean Schuster, del quale Claude e Guy erano stati amici: avevo dunque la fortuna di essere circondato dalle migliori guide possibili sull'argomento.

Ma ai Mille-Pertuis ricevetti molto di più che dei consigli di lettura o delle indispensabili precisazioni di carattere politico.

Bisogna immaginarsi il luogo: l'entrata si notava appena dalla strada. Era una collinetta abbastanza scoscesa, nella zona meno abitata dei dintorni immediati di Nevers, con una casetta restaurata e alcuni annessi che offrivano straordinari scorci della Loira.

Rivedo ancora Guy, seduto sulla poltroncina a struttura metallica della sua amica Mika Etchebéhère – la combattente della guerra di Spagna nelle file del POUM –, mentre mi parla di Pierre Mac Orlan, di André Hardellet e, ovviamente, di Benjamin Péret, oppure del «Vecchio» (Lev Trotsky), rispondendo senza mai stancarsi alla mia curiosità di novizio.

Quei momenti ai Mille-Pertuis furono anche quelli in cui il faceto scrittore del *Petit précis de cuisine anthropophage* cucinava dei funghi prataioli, delle sbalorditive padellate di lumache o delle frittiture di pesciolini della Loira.

E poi arrivava la domanda di rito: «Jérôme, che cosa si beve dalle tue parti a quest'ora?» E tutto finiva obbligatoriamente con un «Clair de lune», l'aperitivo che lui si fabbricava in casa.

Non dimenticherò mai quelle serate in cui Guy dava l'appuntamento ai suoi autori preferiti, tutti quelli che si ritrovano nella sua raccolta poetica *Le Vin de la mémoire*.

Ho conosciuto Guy tra la Loira e la Senna: egli è stato il girovago in una Parigi ormai scomparsa e, come lui stesso scrisse a proposito di Léon-Paul Fargue, un «incurabile vagabondo lungo le rive» che conosceva a memoria i sentieri che conducono ai luoghi più segreti del fiume.

**Jérôme Duwa**